

DAGMAR BARTOŇKOVÁ

## LE OSSERVAZIONI SUL PROSIMETRUM NEI ROMANZI GRECI E LATINI<sup>1</sup>

Nella prima parte del presente articolo, vorrei menzionare brevemente alcuni frammenti di romanzi greci recentemente analizzati da A. Stramaglia, ed aggiornare in tal modo i miei contributi precedenti sulle nuove scoperte ed interpretazioni dei frammenti di romanzi greci (Bartoňková 1983, 1985, 1988).

Nella seconda parte, poi, mi ricollegherò ad alcune osservazioni e riflessioni molto interessanti e stimolanti dello stesso Stramaglia, trattati in ZPE 89, 1992, pp. 121 s.

Grande attenzione hanno attirato nell'ultimo periodo i frammenti PSI 151 (Pack<sup>2</sup> 2624) e PMil Vogliano 260, provenienti dal III sec. d. C. e considerati da alcuni studiosi addirittura come appartenuti all'originale greco perduto della *Historia Apollonii regis Tyri*.

I due frammenti summenzionati sono stati riediti da A. Stramaglia in ZPE 89, 1992. Il frammento PSI 151 era per la prima volta pubblicato nel 1913 da T. Lodi (in *Papiri della Società Italiana* II 1913, 82 n<sup>o</sup>, 151), mentre PMil Vogliano 260 nel 1977 da F. Conca. Come era dimostrato già dal Conca, ambedue i frammenti appartengono al medesimo rotolo papiraceo, il *recto* del quale presenta dei conti, mentre sul *verso* si trovano parti dello stesso romanzo.

I frustuli provengono da Ossirinco e misurano  $9 \times 10$  (così afferma Stramaglia, mentre secondo Lodi sono  $10 \times 10$ ) e  $4,8 \times 16,7$ . La scrittura è regolare, tende al corsivo ed è ricca di legature. La lunghezza del rigo è di 26—30 lettere. Nel frammento milanese mancano i margini laterali.

---

<sup>1</sup> Vorrei dedicare questo articolo alla memoria del Prof. Jaroslav Ludvíkovský, (scomparso nel 1984) che negli anni 60 mi orientò verso lo studio del prosimetrum, da lui stesso menzionato in „Řecký román dobrodružný“ (Romanzo greco d'avventura), Praga 1925. Egli ha seguito i miei primi passi in questo campo e mi ha sempre incoraggiato, anche se non tutte le nostre autorità di quei tempi avevano ben capito l'importanza di tale tematica, che soltanto negli ultimi 10 anni è stata ampiamente trattata all'estero e che continua a costituire oggetto di approfondite analisi da parte degli studiosi.

Al primo posto, secondo l'opinione comune e per diversi motivi assai validi, dobbiamo porre il frammento PSI 151.

Esso contiene 14 linee e presenta una scena conviviale in una corte probabilmente persiana (Stramaglia sta dimostrando i nessi con PTurner 8 — narrativa su Tinùfis — ambientando anche lì la scena in una corte persiana), dove partecipano satrapi e dignitari distesi nel posto consueto, nonché la regina di divina bellezza. — Il re nel mezzo del bere si solleva sul gomito, porge la sua coppa a Dionisio e ad Apollonio dicendo „brindo donando come premio per la vittoria...“, poi il testo è mutilato, ma siamo in grado di individuare alcune parole come „vecchio“, „regina“, „doni“ etc. Dionisio ed Apollonio sono considerati entrambi come Greci (cfr. Stramaglia 134).

Il frammento PMil Vogliano 260 è più lungo, contiene 21 linee, ma la seconda parte è abbastanza mutila e difficile da ricostruire. Senza dubbi, si tratta di un tentativo di sedurre Apollonio da parte della regina ed è ovvio che tutta la scena è posteriore a quella del frustulo fiorentino, PSI 151. La trama è la seguente: Apollonio medita se accettare le profferte amorose della regina o respingerle; ricordatosi però di qualcosa detto o fatto in precedenza, accetta (come sottolineano Kussl 148 e Stramaglia 135, almeno in apparenza). Poi la regina attira Apollonio a sé, lo bacia, gli palesa il proprio desiderio e probabilmente lo sta convincendo „all'eros“.

Nel testo mutilo, si leggono le parole „Apollonio“, „di questa notte“ etc. — F. Conca classifica Apollonio nella „schiera degli eroi riluttanti a cedere dinanzi ad eros“ e vede la regina come personaggio femminile che attende con varia fortuna alla virtù dell'eroe. Secondo l'interpretazione di Stramaglia 135, si può pensare che l'acquiescenza di Apollonio sia relativa.

Per quanto riguarda l'ipotesi di ascrizione dei soprannominati frammenti all'originale greco perduto della *Historia Apollonii regis Tyri*, essa è stata espressa per la prima volta da F. Conca — soprattutto sulla base del nome Apollonios e di un confronto con *Historia Apollonii regis Tyri* 15—17.

Chiudere la lunga discussione su esistenza od inesistenza dell'originale greco della *Historia Apollonii regis Tyri*, avendo trovato l'originale greco perduto, sarebbe stato certamente molto interessante, ma data la cortezza dei frammenti approviamo per il momento la conclusione di Stramaglia 144 circa una „sospensione del giudizio su tale attribuzione“.

Nel 1933, C. Bonner ha pubblicato sotto il titolo „A Fragment of a Romance“ un frammento papiraceo PMich inv. 3378 (cf. Pack<sup>2</sup> 2629) da lui datato nella seconda metà del II sec. d. C. Si tratta di 16 linee, sette delle quali sono molto mutile. Dopo Bonner (1933) e Mendoza (1979), lo Stramaglia ha tradotto in ZPE 84, 1990, p. 19s., le ll. 8—16 (rinunciando a tentativi d'integrazione nelle ll. 1—7) nel modo seguente: „/sguaino/ la spada, /ma/ lo spettro mi faceva cenno anche di colpire e sembrava in atto di esortar/mi a ciò/. Quindi, felice e contento come se uccidessi

un nemico, mi sgozzò. Ma quando caddi e morii, ecco che riconosco lo spettro: era Severis!...“

Quindi, secondo l'interpretazione di Stramaglia, si tratta di una storia di fantasmi raccontata in sogno da un fantasma. Il frammento ha provocato, sin dall'inizio, una discussione che dura fino ai nostri tempi: mentre Bonner ha interpretato nel frammento il sogno di un romanzo (ricordando il sogno di Medea in Apoll. Rhod. III, 619—635, nonchè la visione del faraone Meneptah dalla iscrizione di Kamak), F. Zimmermann (1934) è stato d'accordo che si trattasse di un sogno, ma ha negato che facesse parte di un romanzo. V. Longo (1969) ha parlato di una novella ed ha proposto l'ipotesi che Severis (il nome è egiziano) sia stato un sacerdote malvagio come Paapis, il personaggio del romanzo di Antonio Diogene (anche Paapis si vendica dopo la morte). A. Henrichs (1972) vede invece nel frammento un' allusione con effetti grotteschi ed una morte in cerimonie misteriche — ma lo Stramaglia p. 22 giustamente commenta che Henrichs è stato influenzato nelle sue conclusioni da Lolliano ed Achille Tatius. St. West (1983) esprime l'opinione che il frammento sia più probabilmente una „short story“ di tipo egizio che non una parte di romanzo. (Pur facendo raffronti con alcune storie demotiche tradotte in greco, St. West è convinta che il nostro frammento non sia stato tradotto dal demotico).

Nel 1992, A. Stramaglia è intervenuto in tale problematica con il suo contributo in ZPE 84 e sorprendentemente ha proposto il contesto nella narrativa greco-latina, nel famoso romanzo di Apuleio *Metamorfosi*.<sup>2</sup> È riuscito a dimostrare, in modo abbastanza convincente, nesso tra il frammento soprannominato ed Apuleio, *Met.* IX 29—31, dove si trova un'altra storia di fantasmi raccontata in sogno da un fantasma (si tratta di storie attorno al mugnaio e sua moglie adultera). Analizzando le suddette parti di *Metamorfosi* e basandosi sull'etimologia di „larvatus“, Stramaglia spiega che il mugnaio „non era uscito di senno, impiccandosi, come se, ma proprio perchè effettivamente soggiogato da un fantasma“ (cfr. p. 24). La conferma della sua spiegazione, egli la trova proprio da un raffronto con PMich inv. 3378; ci sono analogie anche nella seconda parte del racconto apuleiano: un fantasma, consapevole di tutto ciò che era accaduto, racconta in sogno ad una terza persona il modo in cui era assassinato da un altro fantasma.

Nel 1921 lo stesso Bonner ha pubblicato il frammento PMich inv. 5, proveniente da un rotolo papiraceo del Fayûm e datato da A. S. Hunt al II o III sec. d. C., mentre da Bonner al II sec. d. C. Il frammento citato, originariamente incluso nelle *Papyri Graecae Magicae*, fu definitivamente

<sup>2</sup> In tali circostanze, non posso non pensare alle parole del Prof. Ludvíkovský che nel suo libro sopracitato, p. 20 avverte: „... la via d'uscita più comoda dai problemi, almeno per il filologo classico, la si trova nella spiegazione che le origini della narrativa greca bisogna cercarle in Oriente... E certo che la cultura greca non è stata mai ermeticamente chiusa alle influenze esterne, ma contemporaneamente è sicuro che, nei confronti con l'Europa di oggi, la vita greca materiale ed intellettuale sia stata molto più chiusa e caratteristica di come siamo in grado di immaginare...“

attribuito alla narrativa nel 1936 da J. Kroll; sull'attribuzione del frammento ad un romanzo, un contributo essenziale fu formulato da E. R. Dodds nel 1952 e la sua ipotesi è stata accettata da molti altri studiosi.

K. Reuhl (1969) ha cercato persino di dimostrare che si trattasse di un frammento dal romanzo di Antonio Diogene.

Nel 1986 è accaduto un avvenimento molto interessante: S. Daris ha pubblicato 5 frammenti (PPalau Rib inv. 152) che risalgono alla fine del II ed all'inizio del III sec. d. C., ed ha provato che essi provengono dal medesimo rotolo papiraceo come PMich inv. 5. Tale scoperta è abbastanza importante, ma purtroppo si tratta di frammenti molto mutili e non siamo in grado di stabilire una collocazione nè tra di loro, nè tra essi e PMich inv. 5. Tutti i 6 frammenti vengono ripubblicati da A. Stramaglia, ZPE 88, 1991, il quale non accetta l'attribuzione dei suddetti frammenti ad Antonio Diogene (sfr. pp. 78 s.).

Dato lo stato mutilo dei nuovi 5 frustuli, non possiamo fare per adesso alcuna conclusione valida ed è necessario concentrare la nostra attenzione solo su PMich inv. 5. Esso comprende 24 linee, di cui soltanto le ultime due sono mutile. Stramaglia p. 75 propone la seguente traduzione: „... /il sole/ si fermerà; e se io lo ordini alla luna, discenderà; e se io desideri ritardare il giorno, la notte resterà per me; e se di nuovo chiediamo il giorno, la luce non andrà via; e se io desideri navigare per mare, non ho bisogno di nave; e se /io desideri/ camminare per aria, mi sollevèrò. Solo per l'amore non riesco a trovare un rimedio: né uno che possa farlo nascere, né uno che possa porvi fine. La terra infatti, poichè teme il dio, non ne produce. Se però qualcuno ne ha e me ne dà, lo prego, lo supplico: „Datemene! Desidero berne, desidero ungermene!“.

Tu dici che a tua figlia appare un bel *eidōlon*, e questo ti sembra straordinario; ma quanti altri /si sono innamorati/ di creature fuori dell'ordinario?...”

Per quanto riguarda l'interpretazione del frammento, Stramaglia 80 polemizza con Dodds poichè, secondo quest'ultimo, si tratta di qualcosa simile a ciò che racconta Alessandro Carete di Mitilene su Zariadre, fratello del re di Media, e sulla principessa Odati — „innamoratisi reciprocamente“ a seguito di un sogno: i due si incontrano poi realmente dopo un certo tempo e si sposano. Stramaglia 80 trova anche questa volta i nessi con l'ambito greco-latino, dove ci sono secondo lui gli stessi motivi „ben attestati“. Basandosi su di un'analisi terminologica di *eidōlon* e *faïnesthai*, ma soprattutto di *paradoxon*, *paralogon sōma*, conclude che abbiamo da fare anche in questo caso con una storia di fantasmi (i due innamorati non si conoscono, lo spettro che possiede corporietà appare con una certa recursività, i genitori sono tramiti dell'apparizione e per risolvere la vicenda serve un personaggio dotato di forze straordinarie — anonimo mago), aggiungendo che la letteratura fantastica greco-latina è piena di fantasmi — anche „corporei“.

Per quanto concerne il tipo di narrativa dal quale il nostro frammento proveniva, Stramaglia 84 si riferisce al racconto di „Sposa di Corinto“ dai Mirabilia di Flegone, dove una giovane chiamata Filinnio esce dalla tomba per trascorrere la notte con Macate, ospite dei suoi genitori. (Si può paragonare, nella novellistica greco-latina, Senofonte Efesio, V, 7,

5—9 e la novella di Amore e Psiche di Apuleio, nonché l'Antigone di Sofocle). Secondo Stramaglia 1991, 86, il romanzo del quale faceva parte il soprannominato frammento, era probabilmente più vicino all'opera di Lolliano che non agli „erotici scriptores del canone creato dai bizantini“.

Le nuove scoperte di frammenti papiracei e le nuove interpretazioni dei frammenti pubblicati già prima, ci dimostrano sempre di più l'esistenza di una produzione narrativa assai vasta e caratteristica, ed insieme ci suggeriscono i rapporti stretti tra narrativa greca da una parte e narrativa latina dall'altra. Qui intendo non solo gli stretti rapporti noti da lungo tempo tra Apuleio e la sua fonte greca, ma anche i rapporti a prima vista non tanto evidenti che si intuiscono appena e noi li scopriamo faticosamente, passo dopo passo. Ricordiamo qui i rapporti tra frammento PMich inv. 3378 del romanzo sconosciuto ed Apuleio, accennati recentemente da Stramaglia (cfr. sopra); da questo punto di vista, possiamo considerare anche l'eventuale rapporto tra Petronio ed Iolao, tra il frammento di Tinùfis e la letteratura latina, tra la versione latina della *Historia Apollonii regis Tyri* ed il suo originale greco supposto da molti studiosi. Ci sono nessi evidenti nella tecnica narrativa: possiamo paragonare persino i motivi erotici noti dai frammenti greci e da alcuni romanzi greci con i romanzi latini del tipo „comico-realistico“, anche se proprio la concezione di amore, di solito, si presenta come il fenomeno caratteristico che distingue il romanzo greco da quello latino (cfr. Holzberg 1986, p. 99s., Bartoňková 1993).

Insieme con l'ampliamento del numero dei frammenti di romanzi greci, è aumentato anche il numero dei romanzi greci prosimetrici, cioè dei romanzi con l'alternazione di prosa e versi. Accanto a Caritone di Afrodisiade, Achille Tazio, Senofonte di Efeso, Pseudo-Callistene, Eliodoro di Emesa, troviamo il prosimetricum anche nei frammenti Oxyrh. Pap. XLII inv. 3010 (il frammento di Iolao), P. Haun inv. 400 = P. Turner 8 (il frammento di Tinùfis) — cfr. Bartoňková 1985, 1988 e PVindob. G 26765. Sebbene altri frammenti di cui abbiamo parlato in SPFFBU (Bartoňková 1983, 1985), insieme a quelli trattati nella prima parte del presente contributo, non presentino alcuna traccia di prosimetricum, è sufficiente già il fatto che i frammenti menzionati siano attribuiti dalla maggior parte degli studiosi ai romanzi. Rappresentano quindi altre testimonianze di una vasta produzione romanzesca, e, considerata l'affinità con i romanzi esistenti prosimetrici, non si può completamente escludere che anche essi possano provenire dai romanzi prosimetrici. Dobbiamo sempre tenere presente che i frammenti conservati sono purtroppo spesso molto brevi ed incompleti.

Per quanto riguarda la narrativa latina: — Petronio è abbastanza noto per la sua forma prosimetrica ed il prosimetricum si trova anche in *Historia Apollonii regis Tyri* e nella versione latina del romanzo di Alessandro da Giulio Valerio.

E certo che la forma dell'opera letteraria è, per lo più, in rapporto stretto con il contesto, e così le considerazioni sul prosimetricum nella

narrativa greco-latina sono importanti non soltanto per la comprensione del fenomeno stesso, ma anche per collegamenti più generali.

Stramaglia 1992, p. 137, meditando su „Prosimetria narrativa“ sta constatando che „uno fra i pregiudizi più persistenti che gravano su i testi prosimetrici greco-latini è la quasi immediata associazione fra prosimetria e satira menippea, è la riluttanza ad ammettere che la mistione di prosa e versi possa interessare anche il mondo della narrativa“. Poi continua (p. 139) dicendo: „Ci si dovrà piuttosto convincere che la mistione di prosa e versi era in varia misura presente nella narrativa antica“. Considerato che l'autore, in tali circostanze, ricorre anche a miei precedenti articoli, dalla cui pubblicazione è passato del tempo ed essendosi arricchite intanto le nostre conoscenze in questo campo, vorrei aggiungere le seguenti osservazioni:

L'opinione sulla presenza dello stile misto — prosimetrum — nella letteratura greca, ancora prima dell' esistenza della cosiddetta satira menippea, è stata da me espressa già nel 1969, nell'articolo „Předmenipovské počátky prosimetra, smíšeného stylu, v řecké literatuře“ (Le origini premenippee del prosimetrum, stile misto, nella letteratura greca). Questa problematica è strettamente collegata con il problema dell'origine del prosimetrum nella letteratura greca — fino ad oggi evidentemente non risolto — e da qui partono secondo me, „i pregiudizi“ che gravano sui testi prosimetrici, come ha commentato Stramaglia (cfr. sopra). Trova il prosimetrum la sua origine in Grecia, o si tratta di fenomeno „importato“ dall' Oriente? In base alle mie ricerche precedenti, sono dell'opinione che il prosimetrum nella letteratura greca appare assai antico e relativamente autoctono, dato che lo stesso è esistito in essa già prima di Menippo di Gadara, alle cui origini siriane sono state attribuite le influenze orientali.<sup>3</sup>

Favorevoli alla nostra tesi, secondo la quale il prosimetrum si sia realizzato nella letteratura greca relativamente presto, sono anche alcune

<sup>3</sup> Mi sono posta anche la domanda perchè proprio Menippo di Gadara avesse superato la frontiera che divideva tra loro prosa e poesia in maniera così evidente, che sino ad oggi resta lo stile misto collegato al suo nome nella coscienza di molti esperti nella letteratura greca. Vorrei soltanto brevemente accennare ai problemi essenziali collegati con la risposta alla domanda soprannominata: anche tra i cinici, l'uso dello stile misto è stato influenzato notevolmente, a mio parere, dalla letteratura popolare-folcloristica greca. Non credo fosse per caso che Menippo abbia vissuto e lavorato nel periodo al quale evidentemente risalgono le vere radici della narrazione novellistica popolare, che ha costituito il fondamento del romanzo greco nel III — II sec. d. C. Come queste narrazioni, ugualmente anche i dialoghi filosofico-satirici di Menippo erano dedicati ad un pubblico più vasto, gusti e piaceri del quale conoscevano i cinici molto a fondo; essi erano infatti in grado di impressionare soprattutto le classi sociali più basse, non solo con la loro chiarezza e con l'unione di elementi seri ed allegri, ma anche — e non ultimo — con un infarcimento non convenzionale di un contesto prosaico con passaggi poetici. Naturalmente, ci sono stati anche altri fattori — come la dottrina cinica propria che rifiutava tutte le „enkyklia mathemàta“ e che praticamente non riconosceva nessuna autorità, o come la „maniera di citazioni“ tipica per il periodo ellenistico etc. — ma questi hanno un'importanza soltanto relativa per il nostro argomento.

testimonianze di autori antichi (cfr. Bartoňková 1969). Già nel periodo classico, sono stati stabiliti chiari limiti tra prosa e poesia e gli autori che hanno voluto oltrepassare tale limite, sono stati esposti ad una critica severa. Ricordandoci le parole di Aristotele: „rhythmon dei echein ton logon, metron de mē“ (Rhet. III 8, 3, pag. 1408) siamo dell'opinione che Aristotele probabilmente si riferiva a versi propri di autori prosaici, in quanto sappiamo che anche lui stesso usava qualche volta dei versi di poeti antichi.

Con la riflessione sull'origine del prosimetrum è strettamente collegata anche la questione se si tratti di una creazione di origine popolare, folcloristica o di una creazione sofisticata di altro spirito da parte di un autore che volesse rendere attraente la sua esposizione con l'aiuto di qualcosa di speciale, nel contesto prosaico insolito, eccezionale, straordinario dal punto di vista stilistico e persino vietato. O. Immisch (1921) per primo, cercava di dimostrare che l'esistenza dello stile misto si dovesse attribuire ai Greci sin dai tempi più antichi: non dimentichiamo, infatti, che prosimetrum esiste nelle diverse letterature nazionali, in tutto indipendenti l'una dall'altra (cfr. Bartoňková 1969). In tali circostanze, appare molto probabile che il prosimetrum fosse di origine popolare, specialmente nella prima produzione romanzesca.

Sulla base delle mie analisi, sono arrivata però alla conclusione che esiste certa differenza evidente tra il prosimetrum degli autori greci e quello dei latini. Il *modello fondamentale* di prosimetrum greco rappresentava inventivo e spiritoso *inserimento dei versi presi dagli autori più antichi e ben conosciuti* (generalmente ridotto a brevi inclusioni, che normalmente consistono in uno o più versi) che funzionavano come *veri portatori dell'azione*; era fenomeno tipico specialmente per quelle opere particolari, sia per il contesto che per la forma, definite come satura menippea. Prosimetrum di questo tipo si trova anche in altri generi letterari greci e latini, sebbene in misura limitata e spesso, ma non sempre, senza l'intenzione satirica o parodica da parte dell'autore. Tale tipo di prosimetrum lo incontriamo nella prosa greca filosofica ed in quella latina; inoltre, lo ritroviamo in alcuni romanzi, specialmente in quello di Caritone,<sup>4</sup> sporadicamente anche nelle altre opere letterarie composte sia in greco che in latino.<sup>5</sup> Naturalmente nessuna delle opere menzionate può essere definita come satira menippea.

Accanto alla soprannominata linea di sviluppo del prosimetrum — con l'inserimento dei versi presi dagli autori più antichi — si è formato nell'età più tarda *un prosimetrum basato sull'uso dei versi dell'autore*

<sup>4</sup> In Caritone, i versi rappresentano il vero portatore dell'azione, e dal punto di vista grammaticale, sono organicamente inseriti nel contesto prosaico circostante. Dei 34 versi inseriti, 33 sono presi da Omero.

<sup>5</sup> Nei più tardi romanzi, in contrasto a Caritone, troviamo inseriti meno spesso dei versi; gli stessi non sono di solito immediatamente inseriti nella frase prosaica. I passaggi di versi appaiono meno frequenti, ma la cumolazione dei versi è più grande che in Caritone (in Senofonte troviamo 3 posti con 15 versi, in Achille Tatío 4 posti con 9 versi, in Eliodoro 6 posti con più di 30 versi).

stesso. Questo si nota per la prima volta nell'opera di Varrone che usava, tuttavia, entrambi i tipi del prosimetrum (cfr. Bartoňková 1979). Specialmente dal I sec. d. C., possiamo trovare nelle opere di alcuni scrittori ampi passaggi dei versi nel contesto prosaico, i quali sono composti dall'autore stesso dell'opera prosaica. In tali *versi, spesso liberamente aggiunti nel contesto prosaico, l'autore a suo modo svolge le diverse circostanze concomitanti dell'azione*, e quindi l'azione prosegue non sempre in maniera scorrevole. Questa tendenza la incontriamo frequentemente nel *Satiricon* di Petronio, dove il soprannominato tipo di prosimetrum prevale, ed anche nell'*Apokolocyntosis* di Seneca, dove compaiono entrambi i tipi del prosimetrum: qui troviamo la prevalenza di vasta creazione di versi latini scritti dall'autore, mentre i versi greci sono presi da autori antichi (cfr. Bartoňková 1972, 1977—78b).

L'inserimento di versi creati dall'autore stesso trova ampio spazio di applicazione anche nell'elaborazione latina dei romanzi di Alessandro e di Apollonio, regis Tyri (specialmente nel manoscritto A: in 14 posti con 60 versi, se ne trova soltanto uno sicuramente preso dall'autore latino antico).

Nella letteratura greca, abbiamo riscontrato tale fenomeno unicamente nel romanzo di Alessandro da Pseudokallistene, datato al III sec. d. C. (fra 16 posti [con 251 versi] ci sono 8 posti con 218 versi dell'autore). Recentemente abbiamo trovato prosimetrum dello stesso tipo anche nei frammenti del cosiddetto romanzo di Iolao e del testo noto con il nome di Tinùfis. Analizzando la parte in versi nel frammento di Tinùfis (Bartoňková 1988), si vede che i versi rappresentano i tetrametri giambici catalettici composti da coppie di dimetri, il primo acatalettico ed il secondo catalettico con la dieresi mediana costante. Haslam 1981, p. 36 avverte che versi simili non si trovano nella letteratura greca, ma evidenza dei parallelismi nella letteratura latina (settenario o ottonario giambico). Se fosse vero, vi si potrebbero offrire due spiegazioni: i versi greci su questo frammento potevano essere influenzati da qualche modello latino, oppure gli esistenti versi latini di questo tipo erano composti sotto l'influenza della creazione greca, tracce della quale abbiamo scoperto nelle opere soprannominate.

Secondo Haslam, potrebbe trattarsi di innovazione ellenistica conosciuta da Plauto e Varrone che usavano versi simili. Ma M. L. West ha dimostrato nel 1982 che si tratta di un fenomeno assai diffuso nel periodo post-adrianèo. Anche se il linguaggio del frammento è ibrido e potrebbe ricordarci in certe caratteristiche la satira menippea, senza dubbi non vi è nulla di ironico o satirico. Il passaggio in versi è abbastanza lungo (9 versi), dal punto di vista grammaticale non è immediatamente inserito nella frase prosaica, ma l'azione si svolge in esso, ed i versi usati sono indispensabili per la comprensione del contesto.

La tecnica „prosimetrica“ dell'autore del frammento di Iolao evidentemente assomiglia a quella di Petronio (cfr. in dettaglio Bartoňková 1985, p. 129s.), ed anche qui si accumulano i versi (delle 44 linee, 26 rappresentano i versi; Iolao usa versi sotadèi) — come in Petronio.

Sia il frammento di Iolao che quello di Tinùfis, risalgono al II sec. d.

C. e quindi ad un secolo prima di Pseudokallistene, per cui i nuovi ritrovamenti spostano l'esistenza del secondo tipo di prosimetrum nella letteratura greca, ancor più vicino all'inizio dell'era cristiana. L'ipotesi che questo tipo di prosimetrum fosse di creazione latina, essendo usato già dai tempi di Varrone, e forse dal latino esso è penetrato col tempo anche in alcune opere greche, come quelle soprannominate, sembra così meno assurda; non si può escludere, ma per ora nemmeno approvare, visto che disponiamo sino ad oggi di pochissimo materiale.

Possiamo quindi concludere che, in alcuni romanzi greci, troviamo i documenti di prosimetrum con versi, creati dall'autore stesso, la provenienza dei quali potrebbe essere spiegata nei seguenti modi:

A. Si tratterebbe di una linea di sviluppo greca non abbastanza ben conservata (cfr. le riflessioni di Stramaglia sulla perdita non casuale dei romanzi greci fantastici — ZPE 1992 p. 149s.) ed a questa linea si potevano eventualmente collegare gli scrittori latini.

B. Alcuni autori greci (come quello del romanzo di Iolao) potevano essere ispirati proprio dalla linea latina cui apparteneva Petronio.

C. Le produzioni greca e latina erano in questo campo molto vicine e quasi correlative.

Le nostre considerazioni — basate su stretti rapporti tra narrativa greca e latina, accennate all'inizio della seconda parte di questo articolo e favorevoli alla tesi secondo la quale non sempre i Romani venivano ispirati dai Greci — corrisponderebbero anche all'osservazione di Holzberg (1986, p. 100s.) che i più recenti romanzi idealistici sono stati influenzati dai romanzi comico-realistici, già esistenti in quel periodo. Naturalmente si potrebbe anche pensare che i frammenti facessero parte della linea greca non conservata dei romanzi comico-realistici, noti per ora soltanto dalla letteratura latina.

## BIBLIOGRAFIA

- BARTOŇKOVÁ, D. 1969: Předmenippovské počátky prosimetra, smíšeného stylu, v řecké literatuře, SPFFBU E 14, 1969, 59—71.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1972: Míšení prózy a veršů v antické románové literatuře, SPFFBU E 17, 1972, 83—102.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1976: Prosimetrum, the Mixed Style, in Ancient Literature, Eirene 14, Praha 1976, 65 sg.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1977—8: Prosimetrum u Seneky (Apocolocyntosis a Epistulae), SPFFBU E 22—23, 1977—1978, 216—237.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1979: K počátkům římské menippské satiry, SPFFBU E 24, 1979, 41—46.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1983: Nové fragmenty řeckého románu o Sesonchósisovi, SPFFBU E 28, 1983, 318 sg.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1985: Prozimetrické pasáže v starořeckých románech, zvláště fragmentárních, SPFFBU E 30, 1985, 125—132.
- BARTOŇKOVÁ, D. 1986: K žánrovému zařazení díla Antonia Diogena, SPFFBU E 31, 1986, 159—165.

- BARTONKOVÁ, D. 1988: Prozimetrický zlomek o Tinúfiuvi, SPFFBU E 33, 1988, 41—45.
- BARTONKOVÁ, D. 1991: Vztah románu Achillea Tatia ke komickorealistickým románům, SPFFBU E 36.
- BARTONKOVÁ, D. 1992: Erotické motivy v mladších řeckých idealizujících románech, SPFFBU E 37, 143—150.
- BONNER, C. 1921: A Papyrus Describing Magical Powers, Transactions of the American Philological Association 52, 1921, 111—118.
- BONNER, C. 1933: A Fragment of a Romance (University of Michigan Inv. N. 3378), Aegyptus 13, 1933, 203—207.
- CONCA, F. 1977: Frammento di romanzo (Papiri dell' Univ. degli Studi di Milano VI), Milano 1977, 3—6.
- DARIS, S. 1986: Papiri Palau Ribes, Aegyptus 66, 1986, 110—114.
- DODDS, E. R. 1952: A Fragment of a Greek Novel (Studies in Honour of G. Norwood), University of Toronto Press, 1952, 133—138.
- HASLAM, M. W. 1981: Narrative about Tinouphis in Prosimetrum, in: Papyri Greek and Egyptian, E. G. Turner on the Occasion of his 70th Birthday, London 1981, 35—45.
- HENRICH, A. 1972: Die Phoinikika des Lollianos, Fragmente eines neuen griechischen Romans, Bonn 1972.
- HOLZBERG, N. 1986: Der antike Roman, München — Zürich 1986.
- IMMISCH, O. 1921: Über eine volkstümliche Darstellungsform in der antiken Literatur, Neue Jahrbücher für das klassische Altertum 24, 1921, 409—421.
- KROLL, J. 1936: Deutsche Literaturzeitung 57, 1936, 1183.
- KUSSL, R. 1991: Papyrusfragmente griechischer Romane; Ausgewählte Untersuchungen, Tübingen, 1991.
- LONGO, V. 1969: Aretalogie nel mondo greco I — Epigrafi e papiri, Univ. di Genova, 1969, 181—183.
- LUDVÍKOVSKÝ, J. 1925: Řecký román dobrodružný, Praha 1925.
- MENDOZA, J. 1979: Caritón de Afrodisias: Quereas y Calíroo. Jenofonte de Éfeso: Éfesíacas. Fragmentos novelescos, Madris, Gredos, 1979, 389sg.
- MERKELBACH, R. 1973: Fragment eines satirischen Romans — Aufforderung zur Beichte, ZPE 11, 1973, 81—100.
- PEARSONS, P. 1971: A Greek Satyricon?, BICSUL 18, 1971, 53—68.
- PEARSONS, P. 1982: Facts from Fragments, Greece and Rome 29, 1982, 184—195.
- PETERSMANN, H. 1986: Petrons „Satyrica“, in: Die römische Satire, Wiss. Buchgesell. Darmstadt 1986, 383—426.
- REARDON, B. P. 1971: Courants littéraires grecs des II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles après J. C., Paris 1971, 309—403.
- REARDON, B. P. 1991: The Form of Greek Romance, Princeton Univ. Press, 1991.
- REYHL, K. 1969: Antonios Diogenes (Diss.), Tübingen 1969.
- STRAMAGLIA, A. 1990: Due storie di fantasmi raccontate da fantasmi? PMich inv. 3378 (Pack<sup>2</sup> 2629) e Apuleio, Met. IX, 29—31, ZPE 84, 1990, 19—26.
- STRAMAGLIA, A. 1991: Innamoramento in sogno o storia di fantasmi? PMich inv. 5 = PGM<sup>2</sup> XXXIV (Pack<sup>2</sup> 2636) + PPalauRib inv. 152, ZPE 88, 1991, 73—86.
- STRAMAGLIA, A. 1992: Prosimetria narrativa e „Romanzo perduto“: PTurner 8 (con discussione e riedizione di PSI 151 [Pack<sup>2</sup> 26241] + PMilVogliano 260). ZPE 1992, 121—149.
- WEST, S. 1971: Notes on some Romance Papyri, ZPE 7, 1971, 95sg.
- WEST, M. L. 1982: Disjunction of Cola in Iambic Tetrameters, ZPE 45, 1982, 14sg.
- WEST, S. 1983: PMich 3378: A Voice from the Grave?, ZPE, 51, 1983, 55—58.
- ZIMMERMANN, F. 1934: Über die griechischen sog. Romanpapyri: in Papyri und Altertumswissenschaft; München, Beck 1934 (Münch. Beiträge z. Papyrusforschung u. antiken Rechtsgeschichte, 19), 18—41.